

Premessa

Uscivano, i cinque volumi della *Storia di Brescia*, tra il 1963 e il 1964. Il margine inferiore di quello stesso decennio aveva visto la pubblicazione di un'altra storia, in un solo volume: la *Storia della lingua italiana* di Bruno Migliorini. Un'ampia opera collettiva reggeva egregiamente la misura locale; la mano di un singolo tracciava, con poche concessioni centrifughe, una storia progressivamente unitaria. Per quanto entrambe le opere titolassero con la parola "storia", nessuna traccia della più antica si poteva ritrovare nell'altra, e non tanto dell'opera in sé quanto del suo oggetto, che altro non vuol dire se non l'assenza della storia linguistica nell'opera dedicata a Brescia. Eppure la storia bresciana rampollava nella sua ideazione da quello stesso Giovanni Treccani degli Alfieri a cui si doveva pochi anni prima l'ideazione della *Storia di Milano*, nel cui VII volume si leggeva di un giovane studioso, Maurizio Vitale, e di un suo «interessante lavoro sull'uso della lingua volgare nella cancelleria visconteo-sforzesca», di rilievo per meglio definire la cultura della cancelleria stessa¹. Il riferimento era allo studio *La lingua volgare della cancelleria visconteo-sforzesca nel Quattrocento*, pubblicato nel 1953²; l'autore, che sarebbe divenuto uno dei Maestri degli studi storico-linguistici, offriva un fondamentale disegno di un momento cruciale dello sviluppo del volgare e di fatto mostrava la rilevanza per la storia milanese dell'oggetto "lingua", e ancora lasciava travedere, pur se in prospettiva allora lontana, la possibilità di una storia linguistica cittadina.

Ma torniamo a Brescia. Si è poco sopra negata, per necessità icastica, una qual si sia presenza di attenzione alla lingua nella storia cittadina. A dire il vero uno studio fondamentale sulla lingua di una *passio* bresciana tre-quattrocentesca era apparso già nel 1935 a opera di Gianfranco Contini e lo citava, nella storia bresciana, Renzo Bresciani, nel suo contributo dedicato alla letteratura dialettale³; ma lo faceva legittimamente privilegiando, visto l'oggetto del suo lavoro, la letterarietà del testo e isolando il dato linguistico a mero materiale adibibile ad indagine "glottologica",

¹ Caterina Santoro, *L'organizzazione del Ducato*, in *Storia di Milano*, VII, Fondazione Treccani degli Alfieri per la Storia di Milano, Milano 1956, p. 526.

² Maurizio Vitale, *La lingua della cancelleria visconteo-sforzesca*, Cisalpino, Milano 1953.

³ Renzo Bresciani, *Letteratura dialettale*, in *Storia di Brescia*, promossa e diretta da Giovanni Treccani degli Alfieri, IV, Morcelliana, Brescia 1964, pp. 751-752.

quindi, stanti le conseguenze, né storica, né culturale. La citazione, insomma, non costituiva un indizio di attenzione alle vicende storico-linguistiche della città e del suo territorio.

A quasi sessant'anni dallo studio di Vitale e dal primo volume della storia cittadina, appena ieri dunque, Milano ha visto l'uscita di una propria storia linguistica⁴ e così è stato per alcuni grandi centri urbani⁵, in ordine di pubblicazione Roma, Venezia, Napoli, Torino, Milano. Ed ora, raccolti con i primi in un unico volume⁶, sono stati aggiunti i profili storico-linguistici di Firenze e Palermo. Significative appaiono le parole che Claudio Marazzini premetteva al suo profilo torinese: «mi affascina l'idea di mostrare una volta di più che la storia linguistica è capace di reggere da sola un percorso diacronicamente esteso [...]. Gli storici obietteranno forse che questo non esaurisce l'orizzonte degli eventi: ovviamente non lo esaurisce, ma la storia linguistica mi sembra regga assai bene alla prova della globalità. Essa, infatti, è quintessenza di storia della cultura, ma allo stesso tempo è storia sociale, perché nella lingua si manifesta l'identità di tutti, dai ceti elevati al popolo più umile»⁷.

Piena legittimità dunque e capacità di tenuta delle storie linguistiche cittadine, altra cosa è però la possibilità di tali storie per ogni città, che per Brescia non appare immediata. Certo i grandi centri urbani ricordati poco sopra sono anche i centri maggiori del potere nella storia d'Italia e quindi produttori di testi politici e amministrativi che hanno costituito un ricco materiale d'indagine per gli storici della lingua; mentre Brescia, per il lungo periodo della dominazione veneta periferica rispetto al potere politico, rimarrà anche marginale nell'iniziativa culturale e linguistica. E forse la rarità degli studi storico-linguistici dipende in parte da una documentazione non ricca o di difficile reperibilità per quel che è del volgare. Eppure il titolo di questo terzo annale ha un che di presuntuoso almeno in un duplice senso: la presunzione di chi pensa di potere più di quanto può, ma anche una presunzione etimologica, di chi cioè presume che sia possibile, anche per una delle meno descritte realtà linguistiche italiane, appunto una descrizione che parta dalle fasi più antiche per giungere fino a noi. Ma se la prima parte, dalla *scripta* all'italiano, ha più il valore di un

⁴ Silvia Morgana, *Storia linguistica di Milano*, Carocci, Roma 2012.

⁵ In ordine di pubblicazione: Pietro Trifone, *Storia linguistica di Roma* (2008); Lorenzo Tomasin, *Storia linguistica di Venezia* (2010); Nicola De Blasi, *Storia linguistica di Napoli* (2012); Claudio Marazzini, *Storia linguistica di Torino* (2012); tutti per l'editore romano Carocci.

⁶ *Città italiane, storie di lingue e culture*, a cura di Pietro Trifone, Carocci, Roma 2015. Agli autori dei volumi precedenti, si aggiungono Giovanna Frosini, per Firenze, e Mari D'Agostino, per Palermo. Andrà anche ricordato il volume *La lingua delle città. Raccolta di studi*, a cura di Annalisa Nesi, Cesati, Firenze 2013.

⁷ C. Marazzini, *Storia linguistica di Torino*, p. 10. La citazione anche in Pietro Trifone, *Introduzione a Città italiane, storie di lingue e culture*, p. 18.

irrinunciabile invito a ricerche future, è la seconda parte che ci dice del suo contenuto: aspetti, momenti, figure di storia linguistica bresciana e, precisando, più le figure che i referenti degli altri due sostantivi. Da qui si è voluti partire per indicare un percorso ancora in gran parte da compiere, per presentare alcuni particolari di un quadro al quale è necessario un paesaggio. La strenua tenuta del latino almento nelle scritture istituzionali ancora alla fine del Medioevo, il faticoso affermarsi di una *scripta* i cui confini sono però incerti, e poi l'affermarsi del toscano nelle scritture letterarie e scientifiche. E naturalmente anche il dialetto, il codice della quotidianità comunicativa o “parlare cristiano”, come suggerivano i prefatori del *Vocabolario bresciano e toscano* del 1759 narrando un “grazioso accidente” «avvenuto in un buon Cristianello di Valtrompia, il quale incamminatosi lo scorso Anno Santo a Roma per la Toscana, e rifugiatosi ammalato nell’Ospitale di Firenze, non intendendo straccio i toscanismi di que’ Fisici, che gli stavano attorno, al sentire poi per sua buona sorte un valoroso Giovane di questa Diocesi, che quivi faceva pratica di Medicina, interrogarsi del suo male alla Bresciana, quasi fusse da morte a vita risuscitato, alzate la mani al Cielo esclamò: (e non se l’abbiano a male i Signori Fiorentini l’innocente sfogo di questo povero martorello) *Sia ringraziat ol Siòr; che ho trovat jù a què, che parla crestià*»⁸.

Infine: Maurizio Pegrari presentando in Ateneo il secondo Annale ricordava, con Huizinga, che «noi conosciamo un’irrefragabile verità: se vogliamo conservare la cultura dobbiamo continuare a creare cultura». Sotto il segno della stessa citazione piace collocare anche questo terzo Annale.

La conclusione è per i ringraziamenti. Grazie al prof. Francesco Lechi, Presidente dell’Ateneo quando si pensò a un incontro da dedicare agli studi linguistici e da subito lo sostenne; e grazie al suo successore, prof. Sergio Onger, sotto la cui presidenza il convegno «Dalla *scripta* all’italiano. Aspetti momenti figure di storia linguistica bresciana» si svolse, il 28 e 29 novembre 2013, e che ora sostiene la pubblicazione di questo terzo Annale. Un ringraziamento sentito agli amici e colleghi che accettarono di partecipare alle due giornate bresciane con contributi che ora riccamente sostanziano questo volume. Grazie infine, non ultimo se ultimo, al dott. Enrico Valseriati per la dedizione e l’impegno con cui ha seguito il farsi del volume, che è anche opera sua.

⁸ *Vocabolario bresciano e toscano*, Pietro Pianta Stampator Camerale, Brescia 1759, pp. XXVIII-XXIX (rist. anast. Sintesi Editrice, Brescia 1974).

